



# Il Colle sonda Rifondazione che alla fine gli dà una speranza Scalfaro: serve ancora tempo L'incognita sono i numeri in Parlamento

ROMA. Alle 10 della sera, alla fine di una delle giornate più difficili della sua presidenza, Oscar Luigi Scalfaro è comparso sulla soglia dello studio alla Vetraia e ha affidato ai cronisti un doppio messaggio per Silvio Berlusconi: il governo può essere rivoltato alla Camera, ma soltanto se ci sono concrete possibilità che ostenga la fiducia, anche perché «la senazione del Presidente è che esula basicamente dai documenti parlamentari e delle riforme di struttura, non ci sia bisogno d'altro». E quanto ad un rinvio al Cavaliere, certo anche questo è possibile, ma «per ragioni costituzionali chi lo propone deve indicare una nuova maggioranza e al momento non è così».

Chiara il messaggio di Scalfaro a Berlusconi, che in quegli stessi minuti era riunito a palazzo Chigi ai suoi «colleghi». Il «Pole» dimostra che di nuovo la maggioranza in Parlamento grazie ai traguardi inghiottiti, appare «come ha ipotizzato il presidente della Camera Irene Pivetti dopo aver parlato con Scalfaro - sei va verso nuove incariche».

Nella breve chiacchierata alla fine del secondo giro di consultazione, Scalfaro ha parlato di «una delle ultime delle tante ipotesi spuntate ieri». «Questa mattina ha detto il Presidente con una leggera esitazione: «mi pare che non ci sia una soluzione».

lance dimissioni del Presidente del Consiglio, il quale ha constatato dell'esser venuto meno della maggioranza che lo sosteneva e che, difronte alle mozioni di sfiducia non ha atteso il voto, certo che si sarebbe trattato di un voto contrario. Quanto durerà ancora la crisi? «Per fare caso di quella seria» - ha detto Scalfaro - «qualche tempo ci vuole, anche se per oggi ciò sarà certamente qualche notizia».

Per Scalfaro una giornata trascorsa in bilico, col Capo dello Stato che nelle stesse ore cercava di capire se esistevano i numeri per un governo del presidente, ma anche per il suo opposto: per un nuovo governo Berlusconi. Una giornata in bilico perché a Scalfaro non tornavano i conti. E tutto il suo imbarazzo, il Presidente l'ha raccontato alla delegazione del Federalista dei liberaldemocratici, il nuovo gruppo parlamentare formato dagli ex leghisti di Gubetti, dai liberali di Costa e da Micheli. Un incontro che era iniziato in un clima scherzoso, con Gubetti che aveva esordito: «Presidente, lei ci porta fortuna, al primo giro di consultazioni eravamo in 20 e oggi siamo in 24».

Scalfaro ride e si fa gioco, allora, faro un altro giro...». Ma poi Scalfaro si fa più serio: «Eppure, scherzando, lei Gubetti ha messo il dito su un problema serio che non ho ancora compreso i numeri reali che ci sono in Parlamento». Il terzetto ha spiegato: «Bossi dice che lui può contare su 93 de-

putati su 97. Petri comunica che ha ricevuto 78 fax e dunque non 93». Poi, su un lancio di agenzia leggo Maroni che dice: «Petri è un ottimista. E allora? Già, e allora? Davanti ai tre che annunciano mentalmente gli sfiduciato dello sfogato, Scalfaro fa scivolare un'altra frase importante: «Qui, in mancanza di numeri certi, potrebbe quasi venire meno il presupposto di questa crisi».

Certo, uno sfogo quello del Presidente, ma anche un messaggio affidato con sapienza a quei messaggeri di Berlusconi, perché Scalfaro sa che sul tavolo della crisi è comparso una carta nuova: il rinvio di Berlusconi alla Camera, per preparare un nuovo governo del Polo senza Berlusconi, ma allargato ai Popolari. Una giornata in bilico per Scalfaro, anche perché ai numeri della Lega erano incerti, più o meno lo stesso scenario stava maturando in casa di Rifondazione comunista. Di buona mattina, alle 8,30, Scalfaro si era fatto cercare per telefono Fausto Bertinotti e gli aveva chiesto: «Ma Rifondazione comunista che cosa farebbe davanti ad un governo Prodi? Berlusconi ha calato la saracinesca ma in tarda serata il Cavaliere da Rifondazione è arrivata una telefonata dal gruppo del Senato che annunciava novità a Scalfaro: «Due senatori e cinque deputati sono pronti a votare il governo del Presidente e domani il numero è destinato a crescere...».

Fabio Martini



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

## PERSONE

### I conti della spesa

La lira va giù e la Borsa pure per via della crisi, ce lo ripetono cento volte al giorno e sarà magari vero; le cifre del dissesto dello Stato seguono a dilatarsi e s'annunciano nuovi esborsi; se il prossimo governo sarà di transizione arriverà a combinare poco. E questo è il guaio. Dando infatti per buone certe notizie, denunce o illazioni e provando a fare i conti della spesa, si rimane a bocca aperta.

Trenta miliardi circa l'anno (o almeno nel 1991) versati dal Coni a diverse associazioni sportive per lepiù collegiate ai partiti. Un miliardo (smentito) versato dal ministero dell'Interno ai sequestratori di Farouk Kassam per ottenere il rilascio del bambino così da temperare la brutta figura fatta agli occhi del mondo e dell'Ag Khan: e c'è da sospettare che non fosse la prima volta né l'unico caso, benché si tratti di un'azione inopportuna che arricchisce i delinquenti impoverendo lo Stato, d'una enorme civiltà e morale. Miliardi su miliardi per assicurare mantenimento e protezione ai criminali divenuti informatori della polizia e della magistratura e alle loro famiglie allargate: nonostante l'uso di quelle persone a fini di giustizia, tanto utile alle indagini da scottarsi quasi al lavoro d'investigazione, pragmaticamente sia risultato rischioso, ambiguo, passibile di strumentalizzazioni o trappole, e moralmente rimanga inaccettabile.

E poi? Miliardi su miliardi buttati via in opere pubbliche mai completate o mai adoperate, intese soprattutto a fruttare tangenti partitiche. Miliardi sottratti per uso privato da dirigenti e componenti dei servizi segreti, spartiti in indennità non dovute a poliziotti, carabinieri o ferrovieri di stanza sui sottratti per truffe burocratiche praticate da marinai e da militari: cifre che non sarebbero state sottratte se invece del las-



sivo o delle complicità assieme funzionato il più ovvio controllo. Migliaia di miliardi impiegati in processi senza fine, lunghi dieci, dodici anni o anche un quarto di secolo, a volte celebrati in sedi che fin dall'inizio si sapevano sbagliate e destinate a cambiare, a volte ispirate da opportunità politiche, sempre esigenti perizie, analisi e valutazioni di esperti condotte anche all'estero, sempre lontane da ogni fattiva conclusione. Milioni di miliardi non incassati dallo Stato a causa della rinuncia a perseguire gli evasori fiscali e ad organizzare un sistema fiscale efficiente: il che avrà magari consentito il moltiplicarsi di piccole imprese, avrà magari permesso alla democrazia cristiana di restare al governo per quarant'anni, ma ha spogliato lo Stato e i contribuenti onesti facendo del fisco italiano uno dei più iniqui al mondo.

E' persino impossibile fare i conti d'anni SIMBE malgrado che appare modificato soltanto nelle sue espressioni più clamorose, verticistiche e sovrastrutturali, senza che si veda l'intenzione o l'inizio di un'azione per riformare: mentre si coglie benissimo l'indignazione e l'ira di chi ha pagato le tasse, le paga e presto ne pagherà altre. E' un vantaggio, si capisce, che tanti furti e strutture siano emersi, che tante persone siano state per essi incriminate o processate: ma si vorrebbe che, andando oltre la denuncia, si cominciasse a risparmiare, a restituire ai non-ladri un'idea di giustizia.

Letta Tornabuoni

## Romiti: la Confindustria non deve fare politica

### LE AZIENDE E LA CRISI

ROMA. Viale dell'Astronomia. Al settimo piano c'è una vetrina vuota. Dietro, che, come sempre, ospita la riunione del direttivo della Confindustria manca Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. E' più che sicuro a dicembre e l'assenza non è provocata da impegni di lavoro. Ma di Natale, Romiti ha annunciato al presidente della Confindustria Luigi Abete di aver sospeso la sua partecipazione ai lavori del direttivo.

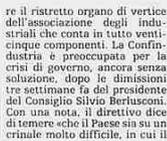
Sono quasi le 19 di ieri, quando l'agenzia di stampa AdnTelem non scrive che l'assenza è un atto di rottura totale tra Romiti e Abete. Ma l'amministratore delegato della Fiat non accetta questa versione. E spiega a «La Stampa» «Intanto non c'è alcuna rottura né con il presidente della Fiat né con Abete, e i mancherò Abete. Ci siamo sentiti anche dopo il mio intervento». Abete «in relazione alle interpretazioni di agenzia sui rapporti tra il presidente della Confindustria e l'amministratore delegato» precisa che «non esiste alcuna rottura né istituzionale, né personale». Ma, allora, cosa succede? Al centro delle preoccupazioni di Romiti c'è l'attuale atteggiamento della Confindustria, considerato troppo attento alle questioni di carattere politico e quasi meno impegnato a tutelare degli interessi degli imprenditori.

«Romiti non è il vero che non sono andato al consiglio direttivo, come non sono andato più a dicembre. Non c'è alcun problema di linea, c'è un problema di comportamenti. Non ho scritto una lettera ad Abete, non ho mandato né detto un messaggio. Gli ho detto - ma non da oggi, più a dicembre - che con condovio alcuni comportamenti. Si discute cioè sulle funzioni proprie dell'associazione degli industriali. «La Confindustria», afferma Romiti - «ha un compito di rappresentanza di interessi legittimi e questi interessi vanno curare. Faccio un esempio. Che senso ha che in un'organizzazione come la Camera di commercio sia una delega, nel comitato di presidenza, per le riforme istituzionali? Avrebbe più senso una delega per le privatizzazioni, quella sì la capisco».



«Ma con Abete non c'è stata nessuna rottura»

Il direttivo ieri pomeriggio tiene quindi la prima riunione dell'anno con una poltrona vuota. E proprio di politica si trova, inevitabilmente, a parlare il ristretto gruppo di vertice dell'associazione degli industriali che conta in tutto ventisei componenti. La Confindustria è preoccupata per la crisi di governo, ancora senza soluzione, dopo le dimissioni tre settimane fa del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Con una nota, il direttivo dice di temere che il Paese sia su un crinale molto difficile, in cui il



Fausto Bertinotti

rischio di instabilità finanziaria e di perdita di credibilità internazionale è enorme». Il comunicato diffuso al terzo delle riunioni non era merito delle scelte che spettano ai partiti: «Non è compito delle forze sociali (come è impropriamente fa il sindacato) indicare la soluzione politica della crisi». La Confindustria, con la nota di ieri, si limita perciò a oc-

cuparsi delle questioni economiche. Ed è quello che da dicembre ha sollecitato Romiti. Si discuteva che «non vanno mancati i giudizi e le richieste: «La riforma pensionistica ed una manovra integrativa della finanziaria 1995 devono essere per qualsiasi governo due obiettivi minimi (realizzabili anche in un governo di minoranza). Altrimenti la legge finanziaria 1996 assumerà «dimensioni inaccettabili». Il comunicato elenca, in ordine di importanza, i interventi per il Sud e le «aree in ritardo», norme per rendere più flessibile il mercato del lavoro e consentire il ritorno alla normalità per gli appalti. Ci vuole un governo che governi ricorda al termine dei lavori l'ex presidente Sergio Pininfarina, senza dare indicazioni sulla «formazione stampi», questioni che competono ai partiti.

Roberto Ippolito

## «Prodi? Non ha senso» Bertinotti: pericolosa la via del pds

tico - grazie anche ai buoni uffici di pidessini e colombe di Rifondazione - si sparge la voce che il segretario di Rifondazione, cioè, altrimenti, aggiunge quel «complicità» e non parlare di manovra fott court? Significa che una manovra in esecutivo proprio venturo la potrà fare. Insomma, è un'evia liberazione. Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montecitorio Famiano Crucianelli si affrettava a rilasciare una dichiarazione dal significato inequivocabile. «Se i nostri voti fossero determinati per la nascita del nuovo governo - spiega - dovremmo senz'altro permettere un'occasione per intervenire. Ma se i Prodi vorranno fare il resto, Oserva Diego Novelli: «Quelli lì si spaccano, lo sappiamo già. Quattro votarono a favore e dieci-quindici si asterranno. Aggiunge Franco Bassanini: «Niente di più sbagliato. Infatti, suggerì alla stessa ora in cui arriva la dichiarazione di Cossutta, Bertinotti, al telefono con D'Alma, sta riprendendo al leader della Quercia esattamente quello che gli ha già detto ed è visus in mattinata. Già, il segretario di Rifondazione non demorde. Anche se Botteghe Oscure ricorre ancora una volta alle colombe «neocomuniste» per far vedere che il partito di Bertinotti è tutt'altro che unito sulla linea del suo leader: il capogruppo a Montec

# Il leader degli Azzurri vuole il reincarico e lusinga Buttiglione. In lizza Cossiga, Scognamiglio e Casavola

## Governo, oggi a settenza del Quirinale

### Nuovo premier o Berlusconi alle Camere

ROMA. Scalfaro sta valutando la possibilità di rinviare alle Camere il governo Berlusconi perché verificarsi ufficialmente se ha una maggioranza. Entro oggi deciderà la via da seguire, che al momento non esclude l'incarico ad un altro personaggio. Quella del rinvio è una delle ipotesi in discussione: hanno spiegato i presidenti di Camera e Senato, Pivetti e Scognamiglio, convocati nella notte da Scalfaro all'Orinale. In realtà, sembra che sia stato Scognamiglio a lanciare la proposta della verifica del numero in aula. Il Capo dello Stato mentre su questo passo da fare. Mentre, per giustificare un reincarico a Berlusconi, si dice sono stati documentati. Cioè, si aspetta che Berlusconi gli certifichi, per esempio, che il gruppo dei leghisti che sta con Maroni ritira le firme dalla mozione di sfiducia. Oppure, che Berlusconi porti al Quirinale l'assenso di Buttiglione al suo governo. Eventuali da escludere quest'ultima. Tutta da esaminare, che riguarda il rinvio.

Un drammatico vertice dei lealisti berlusconiani, ha cercato di creare le condizioni per ottenere i voti dei popolari. Condizione indispensabile per rendere utile l'eventuale rinvio alle Camere. Che sarebbe di certo un passo che non avrebbe disteso gli animi e dare una pausa di tregua ad una situazione in cui nessuno può prevedere avere una soluzione pronta per dare il nuovo governo al Paese. Certo, se Berlusconi ottenesse il rinvio

e poi venisse confermata la sua bocciatura in Parlamento dovrebbe uscire di scena e Scalfaro dovrebbe affidare a un altro (si parla di Cossiga, ma anche di Francesco Paolo Casavola, di Monti, dello stesso Scognamiglio) la guida di un governo dei miracoli che andrebbe a cercarsi una sua maggioranza alle Camere. E, se bastato, porterebbe alle elezioni.

L'ipotesi del rinvio alle Camere è figlia dell'incertezza che lui ha travolto tutti. Perché i conti non tornavano per nessuno. Mettendo in fila numeri di voti operati, tiravano fuori e la maggioranza non veniva fuori. Non c'è per Berlusconi se non ha i voti dei popolari e non c'è per il governo del presidente se non lo vota anche Rifondazione. Ma i popolari sono disposti a votare un governo che piacerebbe anche a Forza Italia, a patto che non sia guidato da Berlusconi e duri almeno sino ad ottobre. Sull'altro fronte, Rifondazione comunista voterebbe il governo del presidente se non lo vota anche Rifondazione. Ma i popolari sono disposti a votare un governo che piacerebbe anche a Forza Italia, a patto che non sia guidato da Berlusconi e duri almeno sino ad ottobre. Sull'altro fronte, Rifondazione comunista voterebbe il governo del presidente se non lo vota anche Rifondazione.

reincarico. Il segretario del ppi glielo ha ripetuto ieri. «Berlusconi i divi di pregare la Madonna che gli dia saggezza ed un amore più grande per l'interesse del Paese, piuttosto che per quello di una parte, magari con l'aiuto delle zie storiche».

I moderati dell'alleanza rimasta fedele a Berlusconi hanno lavorato freneticamente per l'intera giornata di ieri per convincere il presidente del Consiglio dimissionario a dare il via libera ad altre candidature del Polo (Urbani oppure Cossiga), che avrebbero potuto ottenere il via libera dei popolari col programma di «difendere la lira, consentire un equo accesso ai canali di informazione e approvare la legge elettorale regionale». Il tutto in previsione di elezioni in autunno. Ma mesi di fronte al rinvio di questo governo alle Camere, i popolari gli voteranno contro, molto probabilmente. E' ora tutto sulle spalle di Maroni il peso delle scelte che potrebbero dare una possibilità di salvezza al governo attualmente dimissionario.

Alberto Rapisarda

Terre ministri a confronto: da sinistra Maroni, Pivetti e Tatarella

ROMA. I riflettori della City sono puntati sul Quirinale, in attesa di conoscere il nome del presidente del Consiglio incaricato dal capo dello Stato. Money Market Services (MMS) e I.D.E.A., gli istituti di ricerca economica di Londra che raccolgono in tempo reale voci e indiscrezioni sul mercato più importante d'Europa, hanno registrato a vari nomi, circolanti del resto anche in Italia, «il sommo sacerdote» di Monti e Cossiga o forse Helene Imhaer, analista per l'Italia di MMS. «Quello che conta veramente è che si tratti di una personalità di prestigio, in grado di ottenere la

fiducia del Parlamento e di evitare nell'immediato la possibilità di gran lunga peggiore per i mercati: le elezioni anticipate». Oltre ai nomi di Monti e Cossiga, l'I.D.E.A. ha raccolto anche le ipotesi Dini e Prodi: «Monti sarebbe gradito ai mercati - aggiunge Michiel Remers, un altro analista - ma a nostro avviso è improbabile che l'incarico gli venga conferito così poco tempo dopo la nomina a commissario dell'Unione Europea. Il prossimo presidente del Consiglio, chiunque esso sia, dovrà in ogni caso elaborare un pacchetto di misure convincenti per la manovra aggiuntiva». Agli

al prossimo giro di consultazioni, Bossi non potrebbe più salire al Colle in nome di tutto il gruppo del Carroccio, ma solo di una parte. La maggioranza dunque appare ottimista e invia dei segnali precisi a Scalfaro: se non si arrovase al rinvio - dice Clemente Mastella - sarebbe stato. Come lo spiegherebbe il presidente? E un Prodi, come lo spiegherebbe? Monti o Scognamiglio sarebbero una cosa diversa, ma Prodi... il ministro del Lavoro, poi, da una versione tutta sua del perché e del come alla congiuntura fallirà. «Ti pare - spiega

## RETROSCENA

### LA NOTTE DELLA SPERANZA

ROMA. Un altro governo Berlusconi o le elezioni anticipate? A dirlo il Polo non si sposta di un millimetro nemmeno dopo l'ennesimo vertice. Però, questa volta il presidente ha capito che cosa dice delle novità nel quadro politico, nella Lega e nei papi, che rendono queste partite posizioni. E' come se alle nove di sera, quando convoca gli alleati a palazzo Chigi, il presidente del Consiglio intravede una svolta alla crisi. «Sì, così dice il capo al rinvio del governo alle Camere. Sono contento? E' un fatto preudenziale. La soluzione è un rinvio a Scognamiglio? E' un bufala al cento per cento. Sfoggia un lessico prima ricercato e poi ricercatissimo, colorito, Berlusconi. Per la verità il rinvio - quello che il Cavaliere, per parlar semplice, giura un passo avanti - non c'è ancora. E' dei dubbi, ci sono: riguardano l'uomo del Colle. Però, nella riunione, il premier dimissionario spiega che la soluzione può evolversi positivamente. «C'è da vedere - sottolinea - quali novità vengano dal gruppo di Carroccio, novità che loro devono esprimere chiaramente al capo dello Stato. Noi manteniamo la nostra posizione: è un governo Berlusconi, con un programma incisivo, che possa superare questi scogli, e andare avanti, e le elezioni, che darebbero uno shock alle tensioni che ci sono nel Paese e potrebbero le premesse per un esecutivo stabile».

to proprio bravo ha spinto per questo ipotesi.

Dunque, il rinvio? Il vicecapo gruppo di Forza Italia alla camera, Beppe Pisano - uno che di giochi politici se intende perché ha passato una vita nella tv - ieri pomeriggio ha cercato di spiegare al premier che questa ipotesi non è entusiasmante. «Non è una gran cosa. Se non hai una maggioranza bollante è una fregatura». Ma il Cavaliere sforna progetti in vista di questa prospettiva. Pensa di fare una grande apertura programmatica. E proprio a questo scopo

ha già in tasca un disegno di legge per l'assemblea costituente. E' una delle carte che Berlusconi intende buttare sul tavolo. Oltre a quella dell'Antitrust, che questa volta dovrebbe essere una cosa seria. E poi c'è il segnalibro fisso di Tremonti: il Cavaliere indicherà una data certa e ravvicinata entro cui farlo passare. Punta così ad aggiungere una buona parte della Lega, e a rendere più dialoganti i popolari. E comunque, come spiega il vicepresidente del Consiglio Giuseppe Tatarella, prima di entrare al governo, con il rinvio eviene vertice

fioriti ogni ipotesi di ribaltone verso o camuffato, e se andasse male, il prossimo anno potrebbe non essere un governo elettorale. Un governo che, magari, potrebbe essere presieduto da Cossiga o da Urbani.

Con il rinvio, insomma, il Cavaliere, anche se non avesse la fiducia, otterrebbe un risultato importante: dimostrerebbe che non esiste una maggioranza alternativa in Parlamento. E di questo il Quirinale, anche se lui fallisse, dovrebbe tener conto. Perché, se la Lega si spaccasse, se una fetta dei deputati non votasse contro Berlusconi,

che prima ti chiedono di fare il golpe e poi ti dicono che però i ministri li devono fare i tecnici? Ma vaffa. Chi poteva accertarsi? Certo non parlo per me, perché io avrei detto di no? comunque. Eppoi Scalfaro che poteva fare? 30 leghisti hanno fatto sapere di non aver mai mandato a Bossi fasc di assenso alla sua linea. E' un fatto. Dunque, la spaura del ribaltone sembra allentarsi. Come quella di un'adesione in campo di Di Pietro, Pivetti, Fini e Casini che lo hanno visto in questi giorni se non convinto: «Lui ha capito che è

troppo presto», spiega il coordinatore di An. Ma le incognite sono ancora molte. E' proprio sicuro che Scalfaro rinvi alle Camere Berlusconi? In questa battaglia tra palazzo Chigi, da una parte, e il Quirinale, il ppi, il ppd e la Lega dall'altra, sono ammessi colpi bassi e colpi di teatro. Una cosa che sembra vera in mattinata viene smentita il giorno stesso. Come, per esempio, l'indiscrezione trapelata ieri di un'intesa tra popolari e Forza Italia. Che nasce perché Buttiglione, prima, e Formigoni, poi, si incontrano con il Cavaliere. E l'ultima dice: «Se sono delle possibilità per un Berlusconi bis. Ma il segretario del Ppi pane delle condizioni troppo meschine, insomma non se ne fa niente. E pensare che su questa prospettiva si incontrano le speranze di molti colonnelli. Anche di quel Raffaele Costa che non partecipa al vertice; per protesta. Alla riunione pre-vertice, infatti, era stato lui il primo a suggerire agli alleati di proporre un Berlusconi bis. Gli altri si erano messi a sturare i fili se ne era stato arrabbiato, per scoprire, a notte fonda, che la sua proposta era diventata la posizione del «Polo»».

Maria Teresa Meli  
Augusto Minnoli

## IL CASO

### RELIGIONE E POTERE

Ni God we trust. «A Berlusconi non gli dà pregare la Madonna, che gli dia saggezza ed un amore più grande per l'interesse del Paese, piuttosto che per quello di una parte, magari con l'aiuto delle zie suore... a suggerisce soave Rocco Buttiglione, «Spero che lo Spirito Santo illuminerà Buttiglione e lo induca a compiere risposte pertinenti Pierferdinando Casini. Era ora: dopo tante preghiere di Scalfaro, tante Messe di Pivetti, i deputati finalmente l'hanno capito. Stato laico? Macché, solo un intervento dell'Altissimo può illuminare gli intricati alambicchi della Seconda Repubblica. Per tutti, Tatarella, «la crisi è nelle mani di Dio». Il primo a muovere passi nella direzione del sovranaturalismo, naturalmente, è stato il presidente della Repubblica. Ricorda quella primavera 1992, all'indomani dell'investitura? «Dopo il vostro voto sono fermato in silenzio a meditare - dice Scalfaro - mi sono fermato a chiedere protezione e

«Silvio preghi la Madonna»  
«E Rocco lo Spirito Santo»

coraggio a colui che, umile e alate di ogni creatura, è Madre di Dio e dell'uomo. Subito dopo in voce d'aiuto della Divina Provvidenza, sottolineando il suo spirito di sacrificio: «Ho no' testine, non ho chiesto qui niente».

Sparò allora Umberto Bossi: «Io possiamo fidarci di uno che gli altri gli vorrà. E' riuscito a fare questa scelta nella pace diceva neanche due anni fa, dopo la vittoria nel referendum. Altro no: se n'era appena andato dalla «Liberazione» di allora «Dio non mi ha chiesto niente». «Dio mi ha chiesto niente». «Dio mi ha chiesto niente». «Dio mi ha chiesto niente».

Un secondo sguardo a Brescia, però, deve averlo ancora dato Francesco Cossiga concludendo i discorsi con l'immanicabile «Idio pro teo». E' Antonio Gava così motivo le sue dimissioni da ministro dell'Interno: «Non l'ho fatto perché me l'ha chiesto il ppi, ma perché me l'ha chiesto il Signore, e a Nostro Signore non si può dire di no. Cristico, Don Tardiani di Ma chiamò in causa il Padreterno persino per l'allez de Mita-Sharedda del 1992: «E il

gioco del Signore: il Signore gioca con queste cose».

Ma è soprattutto nei momenti cruciali che i politici non possono non girarsi cattolici. Il laico Giuliano Amato alzò gli occhi al cielo quando, nel settembre 1992, annunciò l'aumento del Tasso di sconto a tre settimane: «Che Dio ci assista». Come allora un Berlusconi non ancora politico. «Che Dio ce la mandi buona... Siccome il nostro

Presidente è vicino alla Madonna, speriamo che ci metta una pezza lui...». Parole profetiche? Certo sembrano tagliate apposta per oggi, anche se piace ricordare un Cavaliere più incisivo, come in quella lontana Finale di Coppa Campioni Milan-Southwest. Un Cavaliere vivente: «Ho chiesto a Dio di far perdere i comunisti».

Raffaello Stillo

Prodi  
«Stato sociale da riformare»





Blitz romano, a sorpresa, del magistrato. Colloquio con Cossiga. Biondi: ci vedremo a cena

Di Pietro «cassista» il governo  
Fini: non sarà un ministro del ribaltone

ROMA. E sul più bello nella Roma del potere apparve il Fanta-smone. Facendo anche lui un suo particolarissimo giro di consultazioni: Fini, Cossiga e mezzo cdx. Subito tutti a chiedersi perché il dottor Antonio Di Pietro, presunta ombra e inafferrabile della Crisi, abbia scelto proprio questo mercoledì politico già abbastanza complicato per materializzarsi fra i palazzi che da almeno un mese lo evocano o lo temono. Viene a offrirci per palazzo Chigi o per un ministero extra-lusso? O è sceso a Roma apposta per chiamarsi fuori? E perché ha incontrato soltanto uomini del centro-destra? Ed è vero che ha chiamato Scalfaro, anzi, Berlusconi? No, si è presentato al Csm per discutere delle sue dimissioni. Impossibile, il Csm smentisce.

Per parecchie ore l'apparizione rimane avvolta nel mistero. Tanto per non scartare la magia del silenzio che contraddistingue il personaggio, la notizia della visita trapela solo a metà pomeriggio, quando Di Pietro è già ripartito per il Nord da un pezzo.

«È venuto? Davvero? È venuto?», spalanca la bocca in transatlantico Alberto Michellini che pure ha appena visto il video, uno degli interlocutori sagaci di Di Pietro. Ma stavolta i ricami del cdx sono incredibilmente riservati: «Incontro tan-



ta di quella gente...», sfugge via Casini fra un vertice del Polo e l'altro. «Eh, sì, forse è venuto a trovarci, ma comunque non sarebbe la prima volta», borbotta il ministro Mastella. Con le dita grassocce si disegna persino una croce sulla bocca: «Non dico di più, e sembra stupire», gli fa per primo. La consegna deve essere ferrea, perché anche Ombretta Fumagalli Carulli, l'amica di Di Pietro e proporzionista dell'incontro, si affretta a staccare il cellulare.

Col passare delle ore la nebbia si dirada, almeno un po'. L'incontro con Gianfranco Fini

non è avvenuto ieri ma il giorno precedente, alla presenza del più grande sponsor di Di Pietro dentro l'Alleanza Nazionale: Mirko Tremaglia, che da settimane lo candida come presidente di un governo di legislatura. Qualche missione mette in giro una voce. Di Pietro avrebbe garantito: «Mai ministro in un governo senza An». Tocca così a Fini precisare meglio: «Ne ho parlato già in televisione, martedì sera, a "Cronaca in diretta", e non certo a caso. Di Pietro era appena venuto a spiegarmi la sua posizione. Quello che ho detto corrispon-



Ha smentito le voci sul «partito di Mani pulite». La destra: è con noi

al cento per cento al suo pensiero. In tv il sportaccone Fini aveva raccontato: «L'idea di un partito di Di Pietro è stata decisamente smentita dall'Alleanza». In un momento come questo la stessa scelta degli interlocutori non può essere considerata del tutto casuale. «Non risulta che Di Pietro abbia visto l'Alleanza», malignava ieri sera l'eterna svel-

USL LOMBARDA

Indagata quasi tutta la giunta

MILANO. In procura non confermano, ma nemmeno smentiscono, sul registro degli indagati sarebbe stata iscritta (quasi) in toto la giunta regionale della Lombardia. Chiudi il presidente leghista Paolo Arrigoni e tutti gli assessori con due eccezioni: Margherita Peroni (popolari) assente dalla riunione e Tiziana Rogora (Legali) presente ma assente. La riunione è quella in cui si decisero le nomine ai vertici delle Usl lombarde. Con quali criteri? E' questo quanto i pm Napoleone e Roliero hanno cercato di scoprire, sentendo vari esponenti politici. Ultimo, ieri, Alessandro Patelli, ex tesoriere della Lega. Tutti sono stati ascoltati nella veste di testimoni, poi toccherà agli assessori regionali che, se è vero che stanno sui registri degli indagati, dovranno comparire con i loro avvocati per difendersi all'accusa di abuso d'ufficio. In sostanza i magistrati non avrebbero trovato motivazioni convincenti sul perché furono disattese le indicazioni della società di consulenza. [R. m.]

la Giustizia di un governo del presidente. E Mario Segni aveva fatto di più, proponendo come premier al capo dello Stato. Infine, è venuta fuori la storia di Bossi: «Di Pietro va bene come ministro, ma non ha la competenza economica per palazzo Chigi». Intanto, con l'apertura della del fantomatico partito «Mani pulite», smentita prima ancora che da Di Pietro da una nota degli imprenditori coinvolti: Marina Salamà e il presidente della Confindustria, Luigi Abete. Rimangono le 5000 telefonate a pagamento al «144» gestito da l'Ex-Di. Il comitato Di Pietro pronto per il lancio dell'antibulsoconismo creativo Gianfranco Mascia (quello del l'u. B. Boicottiamo il Biscione). Un po' poco, per un sogno così grande. Intanto il Csm smentisce che la visita di Di Pietro sia da collegare ad un'audizione a Palazzo dei Marsi. Infine, dove aspettano di incontrare i capi temerari delle sue dimissioni. Il vicepresidente del Csm, Caporossi, ha negato di aver incontrato Di Pietro. Il ministro Biondi, almeno lui, conferma di averlo sentito giovedì 10 gennaio. «Sono andati insieme, la prossima settimana». Finché anche alle visite casuali di Di Pietro (sottoscrizze-politiche), continueremo a fare l'abitudine.

Massimo Gramellini

RETROSCENA I DUBBI DEL POOL

MILANO. A Cossiga? Con Casale e la Fumagalli Carulli? Pure Fini? Ma allora Di Pietro fa le consultazioni pure lui? Ma allora che faccio la valigia e vado all'estero... Ride ma non troppo Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto, ex collega dell'ex magistrato-simbolo sempre più sulla via di Roma e della politica.

ieri per Di Pietro. «E' stata una giornata di consultazioni. Di riflessioni, per D'Ambrosio e per gli altri ex colleghi di Di Pietro, del pool e del palazzo. Dice D'Ambrosio: «Sono ancora scosso dalle sue dimissioni: non pensavo che la politica lo tentasse con le sue lagime. Vuol dire che mi sono sbagliato».

IL CASO I CONSIGLI DEI FANS

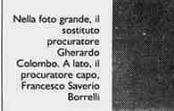
ATTENZIONE! Per recapitare questa lettera all'ex magistrato Di Pietro, è necessario essere in grado di farlo personalmente e avendo smarrito il suo indirizzo. La frase, ingenua e verace, campeggia su una delle duemila lettere che da tutto il Paese stanno arrivando a Palazzo della Procura di Milano, corso di Porta Vittoria. Basta una istantanea anche vaglia: «Di Pietro, puoi delle Mani pulite, oppure «Al più obiettivo giudice d'Italia. Milano». Non mancano le indicazioni perentorie al postino: «Per favore, non fermatela (la lettera). E, in effetti, come per le missive indirizzate a Babbo Natale dai bambini, le Feste fanno il loro dovere e le fanno avere a un collaboratore di Antonio Di Pietro. Lui, il neo professore della Libera Università di Castellanza, ha già fatto una promessa ai suoi collaboratori: «Con il tempo, risponderò a tutti».

Colombo: Antonio sbaglia D'Ambrosio: e se si brucia?

Di Pietro ministro? Sono perplessi. Comunque voterei per lui. C'è attesa. Come per un'annuncio tutta laica. Con l'ex operaio metalurgico in Germania, l'ex commissario di polizia, l'ex magistrato adesso docente universitario che si trova ad un passo dalla politica.

«No, ministro della Giustizia non lo vedo proprio. Magari all'Interno, mi sembra che lì possa avere più capacità», azzarda Colombo. Poi spera: «Non credo che altri lo seguiranno. Le indagini vanno avanti, un magistrato di meno ci lascerebbe in braghe di tela. Ma non miziammo il lavoro fatto da Di Pietro».

«Magari sarà un buon ministro. Magari saprà dimostrare la stessa capacità di lavoro che ha dimostrato con noi. E invece magari si brucia? Troppi emarginati nelle parole di D'Ambrosio, spiezato da



Nella foto grande, il sostituto procuratore Gerardo Colombo. A lato, il procuratore capo, Francesco Severino Borrelli

una cosa fin troppo evidente, stupida da talvolta, ultima puntata delle intense relazioni politiche del magistrato, partito da Bergamo con una solida amicizia con Ombretta Fumagalli Carulli e arrivato a Roma, palazzi Chigi, Viminale e Madama, diretto nelle braccia dell'ex presidente Cossiga.

Il toto-governo e quindi ministro è ancora aperto. Ma a palazzo di giustizia l'era Di Pietro si è già chiusa. C'è anche la data: 6 dicembre. La frase storica: «Signor Presidente, mi consenta di far spingere i computer ai miei collaboratori».

Spenti. «Lo si sente nell'aria che senza Di Pietro è vuoto», ammassa Gianrico Pizzarello, avvocato e Presidente degli avvocati penalisti. Spiega: «La mia impressione è che i magistrati del pool lavorino con più cautela, con più distacco. Non si è ogni volta investiti in una faccenda di camion come una volta...».

Nell'ufficio di Di Pietro adesso c'è Piercamillo Davigo. Che ha ereditato tutto: squadra, computer, trasenna invincibile e carabinieri alla sbarra. Che fanno molti manovre prima di farsi passare. Alla fine del corridoio il numero (74) della stanza sulla porta è

sempre quello. Ma manca qualcosa: la fila di politici, imprenditori, parolatori, faccendieri, boiardi di Stato, capitani d'industria. Che volevano spiegare al dottor Di Pietro, confessare, avere un colloquio. Capire, tutto pur di non finire a San Vittore.

«Anche se l'attesa è solo per la madre di tutte le richieste di rinvio a giudizio». Quella contro Silvio Berlusconi. Si sa che è in lavorazione, ma solo in rianzione plenaria per valutare tutti gli elementi contro l'ex presidente della Fininvest e del Consiglio.

«Se gliela mandiamo prima che si formi il governo diranno che

abbiamo cercato di ostacolarlo. Se dopo, diranno invece che abbiamo aspettato», ripete il solito ritornello un magistrato del pool. Che ricorda: «Ma quali sono le novità da Roma?».

«Basta che non vada con Berlusconi», è il pensiero dei possibili, aperti a tutto. D'Ambrosio si acccontenta di meno: «Speriamo che non sia lui a mettere la parola fine a Tangentopoli. Magari con un decreto. Ma che puntano a questo, a strumentalizzarlo. E con lui il governo il consenso è garantito».

Fabio Poletti

IN BREVE

«Manifesto», dal 20 in offerta pubblica

ROMA. Avrà inizio il 20 gennaio l'offerta pubblica di sottoscrizione lanciata dal quotidiano «Il Manifesto». I cui dettagli sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa. Un milione 85.500 azioni ordinarie del valore nominale di 10 mila lire verranno offerte al pubblico, che potrà sottoscrivere l'offerta fino al 27 aprile '95, per realizzare l'aumento di capitale di 15.825 miliardi deciso lo scorso 24 maggio. «Abbiamo avviato questa iniziativa», ha spiegato Gian Ferrara, presidente della «Manifesto spa», perché vogliamo trasformare il giornale fra giornali e lettori che, da semplici acquirenti, vorremmo diventassero proprietari del giornale, soggetti a una responsabilità sociale e della qualità del quotidiano. I referendari della ops, infatti, sono secondo il regolamento del quotidiano Luigi Preti, soprattutto i lettori del giornale. Includi, secondo il regolamento, le imprese, alle forze politiche e del volontariato, al mondo della cultura e ai risparmiatori. I sottoscrittori saranno in un minimo di 500 azioni. Per aderire all'offerta potranno rivolgersi direttamente all'«Manifesto spa» o agli sportelli della Banca di Roma. Non è prevista la distribuzione di utili, ma Ferrara non ha escluso che possa essere realizzato un capital gain. [Ansa]

Piomalli, replicano la Maiolo e Taradash

ROMA. Il caso Maiolo-Taradash-Piomalli, nato dalle chiacchierate di un pentito che ha detto di aver saputo in anticipo una intercettazione di cui sono state leletta Maniolo e Marco Taradash hanno poi prelevato un'auto con un motore che ha scattato senza reazioni degli interessati. «Mi rivolgerò al Csm perché mi spieghi il suo rapporto d'ufficio», ha detto il presidente della commissione Giustizia della Camera, Taradash, polemizzando sui rapporti di un intrigo di natura politico-mafiosa». Piomalli se la prende con l'Unità e il Messaggero e Taradash designa il nuovo direttore. E l'Armi smentisce: il direttore generale, Enrico Micheli, resterà al suo posto e non andrà in Rai. Lo ha precisato il presidente dell'Istituto di Via Veneto, Michele Tesoro. [R. l.]

«Non fidarti della politica» Valanga di lettere al pm più famoso d'Italia

Come le missive per Babbo Natale molte senza indirizzo

Appelli, lettere, messaggi a valanga per l'ex giudice

star lontano dalla stanza dei pentiti. «Non si faccia abbondare dalla politica. Non è bastato per i suoi denti», scrive Maria Grazia S. da Cesena (Forlì). E aggiunge qualche consiglio in versi: «Di Pietro non mollare / li devi far cantare / non emulare Cincinnato / ma pensa allo Stato». Stesso invito da una religiosa, suor Adelaide di Milano, che dopo un furioso esordio Di Pietro, Pace e Bene, gli intima di non cedere alle tentazioni della politica. Aggiunge un pensiero. P. R. 65 anni: «Ci pensi dottore, la

maggior parte del popolo italiano la considera un rinnovatore di questo secolo. Mi permette di consigliarla di essere sempre al di sopra delle parti, non entrando in politica. Una forte stretta di mano».

In tutti c'è come un senso di disperazione. Da Lugano: «Cosa non si narra della nostra Italia, senza di lei?». Da Cremona: «Lei ha gettato il pane con gli italiani». Da Milano, in stampatello su una cartolina postale, con una sintesi che sembra rendere la complessità della situazione: «Di Pietro ritorni, è un casino». Da Palermo: «Di Pietro, è una marmitta che l'impura, ti prego. Di Pietro, torna con noi. Abbondanza, come è ovvio, le lettere appassionate. Il giudice mantiene il suo fascino verso le donne anche senza la toga: «Mi incomparabile amore, l'adoro». E altre appassionate baci non propriamente materni. Qualche messaggio persino da un ex collaboratore di Cesare Madrit, in spagnolo: «Perdon-

Direttore Rai

E' battibecco Moratti-Presutti

ROMA. Quasi un giorno la convocazione del consiglio di amministrazione della Rai che dovrebbe decidere il nome del successore di Billia sulla poltrona di direttore generale. In mattinata il presidente Letizia Moratti aveva annunciato che nominerà il suo successore venerdì. «Stiamo - ha detto - terminando l'iter per la convocazione del cda per venerdì 13». Enrico Presutti, avvicinato dai cronisti dopo il vertice Confindustria, ha spiegato di non saperne nulla («Non mi risulta alcun cda per venerdì»), aggiungendo che la nomina sarebbe stata effettuata alla scorsa settimana. Sull'argomento sono intervenuti Vita (pds) e Rosy Bindi (ipdl): «Questo cda non ha titolo a designare il nuovo direttore». E l'Armi smentisce: il direttore generale, Enrico Micheli, resterà al suo posto e non andrà in Rai. Lo ha precisato il presidente dell'Istituto di Via Veneto, Michele Tesoro. [R. l.]

Gigi Padovani

